



Il Nuovo Arengario
Settimanale di attualità e cultura

Domenica 27 Aprile 2019

<https://www.ilnuovoarengario.it/in-ricordo-di-sergio-ramelli/>



l'odio politico fomentato da altri. La storia spesso è resa parziale, ma noi non dimenticheremo il sacrificio di Sergio, la sua sincera passione politica, la fierezza e il coraggio con cui mostrava le sue idee.

In ricordo di Sergio Ramelli

Home » In ricordo di Sergio Ramelli

Attualità, Storia / Di Alfonso Indelicato

Sergio Ramelli, studente milanese diciottenne, militante di destra, fu aggredito sotto casa da un gruppo di malviventi, studenti sinistrorsi, che lo colpirono più volte al capo con pesanti chiavi inglesi, procurandogli gravissime lesioni. Era il 13 marzo 1975. Il giovane morì il 29 aprile successivo, dopo una straziante agonia. Nelle settimane seguenti altri malviventi scrissero sui muri, nella zona dell'agguato, "10 - 100 - 1000 Ramelli". Il diffuso clima di omertà e paura impedì serie indagini e solo dieci anni dopo i suoi assassini furono processati, cavandosela per altro con condanne brevi.

La stampa di regime scrive in questi giorni che Sergio Ramelli morì in generici "scontri di piazza". Intanto il prefetto di Milano ha vietato le manifestazioni in commemorazione del giovane assassinato e dell'avvocato Enrico Pedenovi, consigliere provinciale del MSI, assassinato il 29 aprile 1976, un anno dopo la morte di Sergio Ramelli. Le recenti liturgie del 25 aprile e il divieto prefettizio confermano che in questo disgraziato Paese esistono tuttora i morti di serie B.

Posso affermare, da colloqui diretti che avevo avuto all'epoca, che i nomi degli assassini circolarono da subito tra gli studenti universitari. Più o meno tutti sapevano, salvo la Questura. Uno dei maggiori indiziati (e questo mi fu detto da un funzionario di polizia) fu scagionato da un alibi fornito... dalla sua fidanzata. Ogni altro commento è, mi pare, superfluo e lascio la parola all'amico Alfonso Indelicato, che ci ha inviato questi versi in ricordo di Sergio Ramelli

Paolo Deotto

Sergio, scrive Repubblica ...

di Alfonso Indelicato

Scrive Repubblica che fosti ucciso,
Sergio, "durante gli scontri di piazza".

Talora codesto giornale
è un poco impreciso,



immemore, tardo a trovare in archivio
le fievoli tracce del tempo che fu.

Talora ... o spesso, non so.
Mi pare non fosse una piazza,
mi pare non fossero scontri ...
Ma il tempo è passato, chi sa.

Mi sembra che fosse un agguato
là dove, ragazzo, abitavi.
Un agguato! Ma forse mi sbaglio.
Rammento che fossero in tanti,
proletari per gioco,
figlioli di abbienti famiglie,
tanto che avendo assai a lungo studiato
anni dopo, sciolto ad Ippocrate il giuro
medici furono
e certo amorosi i malati essi curano.

Quel giorno stringevano in mano un attrezzo
più consono nelle officine,
ma non l'impiegarono tale ...

Ma ecco, Sergio, rammento!
ti sfondarono il cranio
vibrati da quei finti artieri
i colpi delle chiavi inglesi.

Poi, giacesti coperto di sangue
fra gli urli di quanti
hanno visto il macello.
Poi il lungo martirio
fra pianti e speranze, e infine ...

E quando – ecco che torni
o memoria! – si sa la notizia,
scoppia l'applauso a Palazzo,
plaudono sindaco e giunta e consiglieri tutti
di quella maggioranza
gridando gioia ed alzando le braccia
ché finalmente eri morto, fascista, ragazzo,
figlio nostro, fratello!

Ma forse mi sbaglio, la mente mi manca.
se Repubblica di "scontri di piazza"
oggi parla.